

Sul provvedimento in esame e su quello che esamineremo successivamente ci ritroveremo, come componenti della Commissione, a discutere ancora (probabilmente saremo gli stessi oratori che hanno già parlato), poiché anche quest'ultimo rappresenta un altro aspetto — lo sottolineo — molto serio e molto rischioso per il nostro paese, per la nostra trasparenza e per il nostro senso dello Stato e della legalità. Mi appello quindi di nuovo al Governo e alla maggioranza affinché da domani, quando discuteremo gli emendamenti al provvedimento, ci possa essere, quanto meno, una spiegazione in ordine al non accoglimento degli stessi, perché immagino che di questo si tratterà (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, l'obiettivo del decreto-legge è in sé condivisibile perché risponde alla necessità di valorizzare al meglio il patrimonio immobiliare e di realizzare un'operazione ragionevole ed equa anche con il migliore utilizzo delle risorse di questo patrimonio.

Ma, ahimè, il decreto non corrisponde a queste intenzioni; è la classica dimostrazione del detto per cui la strada per l'inferno è sempre lastricata di buone intenzioni.

Non lo è perché, in pratica, le osservazioni che formuliamo si riferiscono ai tempi, ai risultati che si immagina di poter ricavare, ai problemi della trasparenza, della equità, nonché alla importante questione di un'azione di Governo che non sia soltanto centralista, bensì capace anche di valorizzare la diffusione dei diversi poteri all'interno nel nostro paese.

Vorrei quindi fornire il mio contributo ed indicare gli elementi che contraddistinguono negativamente la proposta che ci viene presentata. In primo luogo, la questione dei tempi. Al riguardo, ne abbiamo sentite di cotte e di crude, anche nell'impostazione del dibattito. Nella stessa rela-

zione tenuta dal relatore Rossi, in Commissione finanze, si è detto che questo provvedimento è stato adottato perché occorreva coprire un « buco ». Successivamente, abbiamo desunto che le motivazioni dovevano essere altre, ovvero quelle legate ad una valorizzazione e non quelle connesse ad una iniziativa di emergenza.

In ordine ai tempi, sarebbe stato preferibile che questo provvedimento fosse rientrato nel novero dei primi provvedimenti adottati dal nuovo Governo, perché quello precedente aveva indicato che sulla dismissione dei beni immobili esistevano dei problemi e vi era quindi la necessità di intervenire fattivamente.

Vi sono state diverse polemiche, in particolare quella che, a giorni alterni, si ripete sulla questione del « buco ». In realtà, se un « buco » si è determinato, è in questo ritardo del Governo che, evidentemente, aveva altre priorità, quali quelle relative alla modifica del reato di falso in bilancio, alla disciplina delle rogatorie internazionali, mentre non aveva la priorità di dare continuità ad un provvedimento che, se fosse stato adottato, si sarebbe mosso in una logica di continuità.

Segnalo questo aspetto, dal momento che, come ricordavo, a fasi alterne questa polemica nei giorni passati è ancora intervenuta.

Devo dire che mi ha meravigliato la risposta che il ministro dell'economia ha fornito alle indicazioni precise e puntuali avanzate dal senatore Amato e dall'onorevole Visco, rispettivamente Presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia nel precedente governo. Per replicare alle osservazioni che sono state avanzate, si è preferito scendere sul terreno dell'invettiva e non su quello di un confronto preciso, considerato che il « buco » non esiste.

Questo è evidente non soltanto dai risultati che, mese per mese, si verificano, ma anche dal contenuto del dibattito che sta avvenendo nell'altro ramo del Parlamento.

Le osservazioni del ministro dell'economia fanno, come dire, tenerezza, dal momento che esse non rispondono a quelli

che sono gli obiettivi concreti e agli errori, « ai buchi », che si possono determinare. Da qui scaturiscono le osservazioni, nonché le nostre preoccupazioni. Infatti, il testo del provvedimento è stato peggiorato e, con riferimento ai suoi aspetti principali, vi sono notevoli preoccupazioni, non soltanto nostre.

Segnalo ai colleghi e ai rappresentanti del Governo che, ad esempio, nelle audizioni svolte al Senato, nel corso dell'esame della legge finanziaria, sono state sollevate perplessità da parte di Moody's e da parte dell'ISAE, che ricorda come questo provvedimento non fornirà gli introiti attesi; sono state da ultimo sollevate perplessità anche sull'efficacia delle dismissioni dallo stesso presidente dell'ISTAT. A queste perplessità, che in altre sedi sono state avanzate dagli esperti auditi, noi possiamo aggiungere — ne hanno già parlato i colleghi Rossi e Lettieri — una preoccupazione.

Infatti, vedo che in questo, come in altri provvedimenti, vi è la tendenza ad affrontare a spanne i problemi dell'economia. Si fanno dei rimproveri al Governo precedente, ma ci si muove su valutazioni approssimative: quando si calcola che il risultato è di 45 mila miliardi, perché si situa tra 30 e 60 mila, non sembra di essere in un paese con una sua tradizione, ma in un *suk*, dove si cerca di trovare una via di mezzo.

Nel provvedimento si parla di 36 mila miliardi, da realizzarsi tra il 2001 e il 2004: ma come verranno realizzati? Quando? E da dove verranno? Non c'è un'indicazione, né si dice se questi proventi siano al netto. Sono al netto degli oneri per gli interessi sui prestiti e sui titoli obbligazionari che finanzieranno l'operazione di cartolarizzazione? Sono compresi gli oneri connessi all'attuazione tecnica delle operazioni? Sono al netto rispetto agli oneri per la valorizzazione degli immobili da destinare alle vendite? Vi sono delle omissioni e c'è il rischio di riportare il nostro paese, dopo un'attenta gestione dei conti pubblici, ad una vecchia situazione, nella quale ricordo che si diceva che non bisognava tenere conto dei

dati economici, ma che bisognava procedere a spanne e che la regola, sui problemi di politica economica, era la « nasometria ». La mia preoccupazione è che ci si muova proprio in questa direzione.

Ci si muove anche con una serie di luoghi comuni, con una sottovalutazione di quanto è stato fatto fino ad oggi e con indicazioni che non ci tranquillizzano (per quelli che dovrebbero essere i risultati). Del resto, vi sono la necessaria prudenza e la necessaria attenzione, dal momento che si riconosce l'esistenza di margini di rischio nell'operazione: vorremmo sapere dal relatore e dal Governo quali siano i margini di rischio che essi ritengono di poter prevedere (infatti, si dice che bisogna concedere garanzie dello Stato sui titoli che verranno emessi al riguardo). Di qui, una critica seria e fondata, da parte nostra, nei confronti della natura di tale provvedimento.

Vorrei aggiungere che vi sono anche altri problemi — di cui ha già parlato l'onorevole Nicola Rossi e l'onorevole Lettieri —, legati alla trasparenza delle operazioni. Il dibattito in Commissione ha permesso di chiarire alcuni aspetti, ma è singolare il fatto che siano state già adottate decisioni operative, per quanto riguarda un primo blocco di operazioni, senza attendere che, almeno in un ramo del Parlamento, questo provvedimento venisse approvato.

Vorrei sottolineare, come hanno fatto altri colleghi dell'opposizione, che per noi è fondamentale che vi siano norme di trasparenza — abbiamo anche presentato emendamenti al riguardo — e che i soggetti che potranno promuovere la costituzione delle società che dovranno realizzare le operazioni di cartolarizzazione vengano individuati mediante procedure di evidenza pubblica.

Vorrei affrontare, inoltre, un'altra questione. Ho appreso che il relatore, onorevole Sergio Rossi, presenterà degli emendamenti, come del resto aveva preannunciato in Commissione, per consentire agli enti locali — se ho capito bene ciò che ha detto in questa sede — di partecipare

all'acquisto dei beni posti in vendita, con le opportune limitazioni (poi cercherò di capire).

Voglio ricordare all'onorevole Sergio Rossi — il quale, allora, era al Senato — e agli onorevoli colleghi — abbiamo sempre sentito ripetere con particolare forza ed accanimento da parte della maggioranza che è fondamentale attuare un'operazione di decentralizzazione — che il provvedimento sul quale discutiamo, come ha sottolineato l'ANCI, si contrappone al collegato della legge finanziaria del 2001 sul demanio. Tale collegato fu il risultato di una grande battaglia — fu votato non solo dalla maggioranza di allora ma anche dall'opposizione, con dei dubbi da parte della Lega nord Padania — e di una forte pressione perché l'esigenza di valorizzare i comuni, ai fini del demanio, era particolarmente sentita dalla Lega. Allora, fu proposto l'inserimento all'ordine del giorno di un progetto di legge che aveva come primo firmatario l'onorevole Balocchi e che era firmato da tutti i parlamentari della Lega di allora, i quali ponevano un problema che ha un suo valore, una sua attualità. Tale provvedimento prevedeva per i comuni la possibilità di utilizzare gli immobili demaniali all'interno di piani di valorizzazione e, per quelli non inseriti in questi piani, di acquisirli senza oneri. Ricordo che su tale argomento vi fu un grande dibattito ed una spinta del Parlamento per muoversi in quella direzione.

Questo provvedimento, se viene sfruttato bene, permette ai comuni di acquisire una parte importante del patrimonio dello Stato. Tale occasione rischia di sfumare se non verranno accolte delle proroghe o se non vi sarà un ripensamento da parte del Governo. Questo discorso, sollevato anche dagli altri colleghi, è legato alla possibilità fondamentale, da parte dei comuni, di partecipare all'acquisizione di appartamenti, in situazioni di particolare disagio e tensione dal punto di vista abitativo o, come è stato sottolineato, all'opportunità offerta agli stessi comuni — penso alle grandi città — di poter avviare, auto-

mamente, iniziative analoghe a quelle che il Governo intende realizzare nella fase centrale.

Per quanto riguarda il problema dell'equità — sul quale gli onorevoli Coluccini e Pistone hanno parlato a lungo — attendiamo di conoscere le possibili modifiche che il Governo intende adottare in riferimento al problema degli inquilini. Il problema è serio. Nel corso di un'audizione informale, abbiamo registrato posizioni comuni. Vi sono delle questioni essenziali riferite alla data — quella del 31 ottobre non può andare bene, bisogna che sia spostata al 31 dicembre — e alla questione del reddito. Non possiamo pensare, infatti, che in un provvedimento sia previsto il peggioramento della situazione, per cui si passa da un reddito familiare di 60 milioni di lire — non parlo ancora di euro, affinché chi ci ascolta possa comprenderci — ad un reddito di 34 milioni. Per quale motivo una prerogativa a favore degli inquilini, delle famiglie più deboli (che era di 60 milioni) deve essere rivista? Cosa è successo perché si debba rivedere quest'impostazione peggiorandola? È una nuova linea sociale? Si dice « non vogliamo fare macelleria sociale »; non so se sia macelleria sociale, certo si tratta di un dimezzamento del reddito nei confronti di particolari categorie di inquilini che versano in una condizione veramente pesante e grave. Penso alle grandi città.

Vorrei poi segnalare l'altro cambiamento, anche questo incomprensibile, relativo alle famose case che devono essere dismesse. Non si parla più di tenere conto del prezzo medio di mercato, ma di valutare gli alloggi in base alla loro localizzazione. Poiché presumo sempre la buona fede degli interlocutori e di chi scrive questi provvedimenti, penso che questi ultimi non abbiano tenuto conto di quanto sia complessa la realtà del nostro paese.

Faccio un esempio concreto, che riguarda la città di Roma (ma potrei farne anche con riferimento ad altre città): la sede del Ministero dell'economia e delle finanze è in via XX settembre. Non so dove abbiano i loro uffici l'onorevole Armosino ed il professor Tanzi, ma consi-

glierei ad entrambi di attraversare via XX settembre e di recarsi a via Flavia: qui ci sono molti alloggi pubblici da dismettere, che avrebbero una valutazione da centro storico perché sono all'interno delle mura Aureliane. Si tratta di uno dei quartieri più vecchi e popolari, sviluppatosi intorno ai ministeri quando Roma diventò capitale d'Italia. Ebbene, si propone di approvare un provvedimento che contiene misure fortemente punitive nei confronti di chi abita a 200 metri dalle mura Aureliane (se fossero al di fuori delle mura, quegli alloggi non farebbero più parte del centro storico). Questo me lo si deve spiegare.

Suggerisco di andare a verificare *in loco*, di farsi invitare da qualche famiglia che abita in quel quartiere per potersi rendere conto della situazione: faremmo un'operazione profondamente iniqua, assolutamente sbagliata se non salvaguardassimo chi da anni vive in quegli appartamenti, sia perché gli inquilini di quelle case appartengono, nella generalità dei casi, ad un ceto medio modesto — si tratta di pensionati...

GABRIELLA PISTONE. No, no, anche di impiegati.

GIORGIO BENVENUTO. ...ma anche impiegati, certamente — sia perché, in molti casi, i medesimi inquilini, nell'inerzia degli enti proprietari, hanno realizzato alcuni miglioramenti. L'operazione si risolverebbe in una vera e propria epurazione, non assistita da alcuna giustificazione, e riguarderebbe il centro storico di Roma come quelli di Torino, di Genova o di Milano.

L'onorevole Pistone ha precisato con molta efficacia che non intendiamo difendere le situazioni concernenti le abitazioni di effettivo pregio, le quali non si trovano soltanto nel centro storico, ma anche in altre zone.

GABRIELLA PISTONE. Sono dappertutto.

GIORGIO BENVENUTO. Non ci interessano le case dei vip, ma — vivaddio! —

ci interessano le case di molte famiglie. Noi calcoliamo che solo qui a Roma siano 10 mila le famiglie interessate dal provvedimento (parlo di Roma perché siamo a Roma e possiamo conoscere meglio la realtà di questa città).

Questi sono, in estrema sintesi, i motivi del nostro dissenso. Nel corso del dibattito abbiamo sentito — poi verificheremo quando replicherà l'onorevole Armosino — che il Governo ha intenzione di introdurre alcune modifiche. Quando ne abbiamo parlato in Commissione il professor Tanzi è rimasto colpito da un brutto neologismo, di uso frequente in questi giorni, adoperato anche con riferimento al provvedimento in esame: «blindato». Noi pensiamo che su questi argomenti non vi sia varietà di posizioni soltanto nell'opposizione: immaginiamo che tale varietà esista anche all'interno della stessa maggioranza; del resto, accade spesso che dalle file della maggioranza vengano presentati emendamenti che successivamente vengono fatti ritirare per la causa superiore.

Ma io penso che sia sbagliato non tenere conto delle osservazioni critiche, soprattutto quando queste, in forma di proposte emendative, si propongono di correggere errori o palesi iniquità. Il termine «blindato» significa, professor Tanzi, che il Governo intende andare avanti prescindendo dal Parlamento, prescindendo da quello che dicono la società civile e le associazioni, secondo quella logica in base alla quale si dice: «Non disturbate il manovratore!».

Ebbene, il Governo, in Parlamento, in Commissione finanze, negli emendamenti dell'opposizione e della maggioranza, mostra sempre un fastidio perché forse vede in questo un andamento negativo. Vorrei che ci fosse quel cartello che vediamo sui tram e sui treni dove è scritto: non disturbate il guidatore. Ora, è stato notato giustamente che quel cartello va bene quando si guida un tram, va male quando si governa un paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo, della Margherita, DL-Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
- A.C. 1655)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Sergio Rossi.

SERGIO ROSSI, *Relatore*. Signor Presidente, mi riservo di replicare punto per punto in sede di esame degli emendamenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il Governo replicherà diffusamente in sede di esame dei singoli emendamenti; tuttavia, dopo aver ascoltato le dichiarazioni fatte oggi nella discussione generale, si rendono necessarie talune precisazioni, non solo perché sollecitate (premetto che il Governo non si sottrae affatto dal fornire spiegazioni), ma anche per correggere errori palesi riguardanti la valutazione del provvedimento e le competenze di enti anche territoriali.

Si dice, modificando lievemente quello che è avvenuto in Commissione, che nell'ambito dell'attività posta in essere dal Governo con questo decreto, non si può più affermare che i soggetti, che sono gli *arranger* di questa prima fase di cessione e che non sono società o banche, abbiano o abbiano avuto - siamo abituati a sentirlo dire, molto meno a sentirlo provare - interessi con il Presidente del Consiglio, perché è noto e trasparente che siano gli enti. È stato fatto un comunicato stampa il 15 ottobre dal ministero; è bene dirlo nuovamente ed è bene che sia scritto, proprio per togliere equivoci, ma anche per capire perché poi l'onorevole Nicola Rossi oggi inverte completamente i termini della questione rispetto a quanto già sostenuto in Commissione. Allora, per la

prima operazione di cartolarizzazione - come vi è noto - vi è un consorzio, che è composto da IMI Spa, Banca Intesa, Banca commerciale, Leman Brothers e Deutsche Bank. Relativamente a questi soggetti nulla può essere insinuato. Ho sentito nell'esordio dell'intervento dell'onorevole Nicola Rossi che oggi la posizione della sua parte politica vorrebbe invece tutelare la trasparenza di accesso di tutti quei soggetti, che potrebbero in astratto essere discriminati, oggi e per il futuro, perché semplicemente si dice che abbiano avuto rapporti in qualche modo con il Presidente del Consiglio. Questa premessa è doverosa perché il Governo contesta fermamente il fatto che non voglia fornire informazioni o accettare proposte migliorative. Noi dobbiamo essere onesti nell'approccio a questa materia. Allora, proverò a dare un'impressione diversa, per poi scendere all'esame. Non è forse che l'attuale Governo si sia trovato in un'altra situazione? Non intendo entrare nel merito dell'importo del buco, del disavanzo.

Intendo riferirmi solo ed esclusivamente, in relazione al provvedimento al nostro esame, agli 8 mila miliardi di dismissione di patrimonio degli enti previdenziali, che venivano indicati nella finanziaria fatta dal Governo che ci ha preceduto. E intendo essere particolarmente generosa ipotizzando che, ad oggi, le dismissioni siano avvenute per mille miliardi. In modo ancor più generoso - e con questo contestando le affermazioni dell'onorevole Benvenuto con le quali, *imputet sibi*, dice al Governo « il fatto di aver bloccato le dismissioni è un atto » - mi vedo costretta a ricordare all'onorevole Benvenuto che domani, 23 ottobre, ci sarà un'asta e, generosamente, voglio ipotizzare che vi saranno altri mille miliardi di dismissioni. Tuttavia troviamo 6 mila miliardi in meno di dismissioni! E allora dobbiamo essere molto chiari. Abbiamo detto, in modo molto chiaro, di non voler fare ulteriori manovre finanziarie; di non voler aumentare le tasse e, colleghi dell'opposizione, non vogliamo, neppure, aumentare la benzina, provvedimento che consentirebbe, ampiamente, di colmare

questa cifra, che non abbiamo scritto noi, l'avete scritta voi! I numeri sono numeri. Dismissioni: 8 mila miliardi. Le dismissioni, ad oggi, ammontano a 1000 miliardi. Vedremo, domani, a quanto arriveremo. Lo sapremo presto.

Questa premessa credo sia doverosa perché il provvedimento al nostro esame si colloca in questa situazione in cui, voi, avevate la possibilità, e, anzi, avevate assunto l'onere di dismettere 8 mila miliardi. Noi non abbiamo bloccato nulla e neanche bloccheremo nulla per il futuro, tant'è che, relativamente proprio a quelle affermazioni da me svolte in Commissione finanze e che non intendo smentire (sebbene la mia sia ben poca voce, una voce che non intende smentire il Governo) noi non modificheremo nulla di quanto è in atto. Ciò che faremo, ve lo anticipo, supera tutti i rilievi e le osservazioni svolte, non credo sempre in buona fede (perché quel termine del 31 ottobre è stato molto utilizzato per gettare nel panico alcuni soggetti — noi riceviamo tantissime telefonate di inquilini che ci chiedono se a novembre sarà ancora possibile acquistare), e sgombererà il campo da quanto vi è di pretestuoso e di falso in queste affermazioni. Il campo si sgombera con l'emendamento, da me anticipato in Commissione finanze, grazie al quale tutte le unità definitivamente offerte in opzione entro il 26 settembre 2001, saranno vendute, anche successivamente al 31 ottobre 2001, al prezzo ed alle altre condizioni indicate nell'offerta. Non poniamo un termine (ottobre, novembre, dicembre, gennaio, febbraio o marzo); quello è il prezzo e non si modifica; quelle sono le condizioni e non si modificano. Cominciamo a toglierci di torno un'ansia che noi sentiamo forte; infatti è falsa e pretestuosa la vostra affermazione secondo la quale questo Governo sarebbe insensibile nei confronti delle fasce deboli. Ma vediamo quali siano le fasce deboli da tutelare e dove invece questo provvedimento vada ad innovare — vogliamo dirlo chiaro e forte al popolo italiano — laddove, invece, il vostro provvedimento consentiva azioni che lecite non erano e che non erano di tutela delle

esigenze dei conduttori. Il discorso è chiaro: parliamo delle cooperative, quelle cooperative alle quali voi consentivate di acquisire, nel preteso interesse dei conduttori, non solo gli immobili di quei conduttori o da quei conduttori occupati, ma anche gli immobili liberi.

Cerchiamo allora di conciliare gli interessi, e cerchiamo di dire chiaramente — e di ciò dobbiamo parlare — che, innanzitutto, gli enti previdenziali non sono gli IACP e che tali enti devono assicurare la previdenza anche attraverso una gestione efficiente del proprio patrimonio. Inoltre, diciamo che tutto ciò deve essere conciliato con l'esigenza sentita dal Governo e dalla maggioranza. Apprezzo l'opinione — che non condivido — e l'onestà intellettuale dell'onorevole Pistone, la quale dice di appartenere ad una parte politica che non vuole, o non ritiene giusto, che sia estesa ulteriormente la presenza di proprietari di case individuali in questo paese e che altre politiche dovrebbero essere sostenute. Non condivido tale posizione e, anzi, la contesto politicamente, ma almeno la collega Pistone dice chiaramente quale sia il suo intendimento. Non riesco ad esprimere uguale apprezzamento nei confronti di coloro che millantano, attraverso altre finalità, un qualcosa che forse è ciò che sostiene la collega Pistone (senza però dirlo in modo chiaro ed esplicito), o che forse, per l'appunto, nascondono la volontà di costruire quel meccanismo — da voi voluto — per il quale le cooperative, che possono effettivamente anche ingenerare un vantaggio per il conduttore, consentono l'acquisto con un ribasso ulteriore del 15 per cento sul prezzo di mercato (giungendo così ad un ribasso complessivo del 45 per cento) però anche sugli immobili liberi. Nell'interesse di quale occupante ciò verrebbe consentito? Anche a tal riguardo intendo smentire quanto è stato detto circa l'assenza di sensibilità del Governo: l'esecutivo, infatti, consentirà comunque a quei conduttori che hanno tali iniziative in atto, sia attraverso cooperative sia attraverso la nomina di un rappresentante collettivo, di procedere all'acquisizione perché, partiamo dall'inizio, avevano

avuto l'opzione. Ciò è possibile a due condizioni: aumentando fino all'80 per cento il loro numero e non comprando il libero. Per portare chiarezza ai termini della discussione, aggiungo inoltre che agli enti previdenziali non viene sottratto alcunché, perché questo denaro è, e resta, degli enti previdenziali. Questo pone i termini di fronte ai quali le nostre coscienze, le nostre formazioni politiche, sicuramente diverse, si devono confrontare.

Si dice che il Governo non consente agli enti locali di acquistare patrimonio immobiliare residenziale. A ciò rispondiamo ricordando che l'intenzione è quella di privatizzare, e che, inoltre, la volontà è quella di gestire, e di veder gestito, in modo più efficiente il patrimonio pubblico. Credo non si possa non riconoscere che tutto ciò viene meglio garantito da un ente non pubblico.

Inoltre, a quale finalità istituzionale di un comune, di una provincia, di una regione risponderebbe il possedere patrimonio immobiliare residenziale? Se vi sono, ad esempio, problemi di ordine abitativo, credo che a questi si possa far fronte con politiche di sostegno alle locazioni, nei confronti delle categorie meritevoli di tutela. Anche su questo si impongono linee di demarcazione precise sulle quali abbiamo visioni molto diverse. Il relatore ha annunciato che proporrà un emendamento al disegno di legge per far sì che, a determinate condizioni, possano concorrere gli enti locali; il limite resta comunque quello dell'osservanza delle loro finalità istituzionali.

Collega Pistone, credo che non sia corretto dire che con la normativa in esame si tolgono agli enti locali gli immobili ubicati all'interno del loro territorio, dando loro il 5 o il 10 per cento del valore relativo alla vendita effettuata (mi pare che sia stato detto ciò) e che l'ente locale nulla potrà fare sulla modifica della destinazione dell'immobile. Mi risulta, infatti, che spetti ai comuni apportare modifiche ai piani regolatori. Anche questo è un altro argomento di valutazione.

Siamo certi di non arrecare il benché minimo pregiudizio alle categorie di inquilini e alle fasce sociali meritevoli di tutela.

Si è detto che non abbiamo considerato gli immobili dei centri storici. Potrei oppormi a tale affermazione ricordando che voi, con circolari successive, avete vanificato la portata del nostro originario provvedimento che prevedeva — attenzione — il temperamento degli interessi fra colui che casualmente si è trovato ad essere conduttore di un immobile e la generalità di tutti gli altri soggetti — di numero assai prevalente — che hanno interesse alla tutela di un loro fine, che, nel caso degli immobili previdenziali, è la tutela della loro previdenza.

Allora, vi chiedo di riflettere su un altro dato, sul quale porteremo a discutere l'Assemblea e l'opinione pubblica: siamo proprio certi che, oltre a concedere a queste categorie il diritto di prelazione — diritto che manteniamo — dobbiamo dar loro anche la possibilità di un abbattimento del prezzo del 30 o del 45 per cento?

GIORGIO BENVENUTO. Non conosce le case!

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Onorevole Benvenuto, credo che entrambi conosciamo Torino e Roma in modo analogo, lei per il fatto di essere stato eletto in Piemonte e di vivere a Roma ed io per essere stata anch'io eletta in Piemonte, dove trascorro parte della settimana. Non è vero che non conosciamo le case né il significato dei centri storici. Possiamo avere opinioni diverse e considerare situazioni differenti, ma ciò non può valere per Fontana di Trevi né per tanti immobili di cui tutti siamo a conoscenza...

GIORGIO BENVENUTO. Ho indicato via Flavia!

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*.

Stiamo predisponendo una normativa generale ed astratta che non si riferisce al caso concreto.

Vorrei dirvi di più sugli enti locali, proprio perché non vi è alcuna norma non trasparente.

Onorevole Nicola Rossi, l'ho già detto in Commissione e non devo spiegarlo a lei (poi svolgerò alcune considerazioni su cose che, spero, siano state dette con grande ironia, mi riferisco alla cessione del Colosseo): non intendiamo utilizzare la leva fiscale.

Se consentissi oggi, se noi consentissimo oggi che gli immobili degli enti previdenziali, anziché dallo Stato, fossero posseduti dai comuni, cosa avremmo risolto? State facendo una battaglia che si ammanta di tante e particolari connotazioni verbali, ma poi mira a dire «fai sì che i comuni – magari il comune di Roma – comprino immobili residenziali abitativi». Approfondiremo questo aspetto nella giornata di domani.

Concludo con un'ulteriore osservazione che, però, non credo di dover spiegare. Questa è una procedura che, forse, non è venuta in mente a voi, ma che voi avete utilizzato in altre operazioni. Noi non abbiamo inventato l'acqua calda, abbiamo guardato come vi siete mossi in altre operazioni. Lo avete fatto sicuramente con la cartolarizzazione di INAIL, lo avete fatto sicuramente con il provvedimento INPS 2...

NICOLA ROSSI. Non così!

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi pare che INPS 1 sia configurato in un modo diverso.

State omettendo un particolare: per noi le banche sono i soggetti che mettono i titoli sul mercato. La società veicolo non ha un valore aggiunto. Noi non teniamo rapporti con coloro con i quali le banche terranno rapporti, il ministero non interviene in questa parte. Anche su questo, quindi, dobbiamo essere molto chiari, altrimenti proprio il fondamento di questa operazione non si è capito. Capisco che

oggi, a carte scoperte, non si possa più sostenere assertivamente e pretestuosamente che questa è un'altra operazione fatta per il Presidente del Consiglio dei ministri o per i suoi amici.

Ho sicuramente dimenticato mille aspetti: domani nell'esame degli emendamenti li affronteremo tutti. Ribadisco la volontà ferma di ascoltare tutti con soverchia attenzione ed una volontà altrettanto ferma di smentire pubblicamente quanto di non rispondente a questo decreto-legge viene detto anche in quest'aula.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 350, recante disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro (1654) (ore 16,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 350, recante disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro.

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 1654)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che i presidenti dei gruppi parlamentari Margherita, DL-l'Ulivo e Democratici di sinistra-l'Ulivo ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Avverto che la VI Commissione (Finanze) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Jannone, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIORGIO JANNONE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come relatore sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 350, recante disposizioni

urgenti in vista dell'introduzione dell'euro, sottolineo che si tratta di un provvedimento estremamente composito e complesso, riguardante molte materie. Proprio per questo motivo abbiamo deciso, in sede di coordinamento formale, di accogliere i suggerimenti del Comitato per la legislazione (ma anche di buona parte dell'opposizione) di sostituire il titolo del decreto-legge con il seguente: « Disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro in materia di tassazione dei redditi di natura finanziaria, di emersione di attività detenute all'estero, di cartolarizzazione di altre operazioni finanziarie ».

La volontà di estendere il titolo è in linea con la nostra volontà di far capire, in modo chiaro, che questo provvedimento contiene non solo norme tecniche che attengono strettamente all'introduzione dell'euro ma anche altre che estendono il loro campo di azione ad altre materie.

Onorevoli colleghi, non sfugge a nessuno che il 1° gennaio 2001 segnerà una data importante, un *change over* storico tra la vecchia moneta, la lira, le altre monete europee tradizionali e l'euro. Questo passaggio, sancito inizialmente da una doppia circolazione che avrà durata massima di due mesi, segna anche il passaggio, per tutti i cittadini, dalla vecchia moneta alla nuova moneta europea. Certamente ciò creerà alcune difficoltà iniziali, ma sappiamo bene tutti che comporterà anche grandi benefici. Vi sarà una sola moneta per un solo continente e, probabilmente, tutti avremo l'occasione di sentirci più europei. Per arrivare a questo traguardo, vi sono state misure propedeutiche che hanno consentito alla nostra economia di presentarsi più solida nel panorama internazionale.

È chiaro che è compito del legislatore, da un lato, sensibilizzare i cittadini, renderli partecipi di questo cambiamento e trovare il modo di creare le premesse per cui tutti si sentano, da subito, pronti a questi mutamenti di portata storica oltre che economica. Dall'altro lato, è compito del legislatore fornire gli strumenti tecnici, logistici e normativi alle varie istituzioni, in principal modo a quelle che sono in-

teressate al cambiamento della moneta, come le istituzioni creditizie, bancarie e di controllo in genere.

Questo provvedimento si occupa, in particolare al capo primo, proprio di fornire materia legislativa atta a introdurre la nuova moneta. Vi è poi una serie di articoli dedicati principalmente al tema della falsificazione: sappiamo tutti che l'introduzione di un nuovo sistema crea delle occasioni per chi vuole attuare comportamenti dolosi in vista di facilitazioni.

Il provvedimento passa poi a tematiche meramente fiscali, in particolare viene rivisto e rivisitato il sistema fiscale del cosiddetto equalizzatore. Tale sistema, nell'applicazione concreta quotidiana di operatori e di cittadini, non si è rilevato funzionale e semplice; inoltre, la sua applicazione risulta attualmente sospesa a seguito dell'ordinanza n. 4971, del 3 agosto 2001, del TAR del Lazio.

Tutte queste motivazioni hanno portato il legislatore a rivedere la materia per cercare di stabilire un rapporto più equo tra contribuente e fisco. Vi è poi il tema, particolarmente sentito sotto il profilo politico, dell'emersione delle attività detenute all'estero. Il decreto-legge al nostro esame intende proprio utilizzare il *change over*, il cambiamento, il momento storico del passaggio ad una nuova moneta per ricercare l'occasione adeguata in grado di porre fine ad un comportamento che, tutti noi sappiamo, è stato attuato ripetutamente nel corso dei passati anni.

Nei decenni trascorsi esisteva una serie di concause eterogenee tra loro (l'instabilità politica, la costante svalutazione della lira, l'aumento senza controllo del debito pubblico e il timore dei contribuenti delle possibili cosiddette patrimoniali) che hanno portato molti cittadini italiani ad esportare illecitamente all'estero dei capitali: questo è lo *status quo*, la situazione che tutti conosciamo e che non possiamo far finta semplicemente che non esista. Oggi la situazione è cambiata: si creano una nuova moneta e un nuovo scenario, per cui c'è una maggiore unitarietà di intenti sia per la moneta unica sia per le

normative che vanno sempre più adeguandosi ad una volontà unitaria dei legislatori europei.

Vi sono poi nuovi fattori chiave anche in senso politico, come l'innovativa fiscalità finanziaria, la recente eliminazione dell'imposta sulle successioni e la volontà chiara del nuovo esecutivo tendente allo sviluppo.

Tutte queste e altre motivazioni ed il crearsi di un contesto, certamente nuovo sotto il profilo economico e politico, fanno in modo che vi siano le premesse perché i capitali esportati illecitamente all'estero nei decenni trascorsi trovino l'occasione per tornare in patria. Quest'opera di sensibilizzazione e di normalizzazione, voluta dal legislatore con il decreto-legge al nostro esame, si può realizzare attraverso due grandi sistemi: il cosiddetto rimpatrio, cioè il rientro volontario da parte del contribuente della ricchezza finanziaria detenuta all'estero, e la cosiddetta regolarizzazione, ossia il mantenimento oltre confine degli investimenti, inclusi quelli di natura non finanziaria o immobiliare.

Entrambe queste scelte potranno essere attuate entro un tempo definito, tassativo e circoscritto, cioè dal 1° novembre al 28 febbraio 2002. Questo provvedimento vorrebbe fornire ai cittadini contribuenti l'occasione per riportare in patria i capitali, seguendo, ovviamente, la normativa. Tutto ciò creerà una nuova base imponibile, nuove entrate che derivano dalla somma del 2,5 per cento prevista dal dettato normativo per le attività regolarizzate o rimpatriate, maggior gettito proveniente sia dalla tassazione dei redditi prodotti per l'impiego di queste attività sia dalle imposte relative ai consumi indotti dai nuovi capitali a disposizione dei cittadini.

La preoccupazione di tutti è che il rientro di capitali, fino ad oggi illecitamente esportati all'estero, venga attuato secondo le norme di massima trasparenza e di legalità che lo Stato deve garantire.

A questo proposito, il presidente La Malfa e tutti noi abbiamo chiesto che venissero sentite compiutamente le istituzioni più interessate a questa parte del provvedimento.

Ci sono state, quindi, nella VI Commissione, audizioni, depositi di memorie, da parte della Banca d'Italia, dell'Ufficio italiano cambi e della Guardia di finanza. Tutte queste memorie hanno fornito una visione chiara e serena della situazione, garantendo che il provvedimento non comporta, in nessun caso, pericoli per la possibile estensione di attività illecite, lasciando sostanzialmente inalterate tutte le forme di misura e di controllo previste dalla normativa vigente.

Signor Presidente, visto che il provvedimento ha richiesto molto tempo per la discussione, nell'illustrazione della mia breve relazione ritengo che sia utile comunque elogiare il clima con cui, fino ad oggi, si è lavorato in Commissione, affinché si riproponga anche in questa sede. In Commissione, infatti, vi è stata un'opposizione particolarmente sensibile al miglioramento del testo, mentre la maggioranza è stata particolarmente attenta a prendere in considerazione le motivazioni esposte dall'opposizione.

In Commissione, sono state apportate alcune modifiche; in particolare: abbiamo voluto rivedere una normativa che riguarda fundamentalmente il lavoro dei tanti tabaccai presenti nel territorio nazionale; abbiamo rivisto e aggiunto una normativa tecnica in materia di falsificazione, al fine di consentire che anche i sistemi informatici più sofisticati potessero essere controllati dalle autorità preposte; abbiamo attuato una piccola correzione formale proposta dall'onorevole Grandi; abbiamo soppresso un articolo di copertura finanziaria in linea con il parere espresso dalla Commissione bilancio, la quale evidenziava come in questo provvedimento, non essendo prevista alcuna spesa per lo Stato, fosse sostanzialmente inutile prevedere la correlata copertura finanziaria.

Mi sembra chiaro che nel lavoro di Commissione, che sicuramente proseguirà durante i lavori in aula nei prossimi giorni, vi è stata da parte del relatore, del Governo e di tutte le persone coinvolte, molta attenzione alle osservazioni poste dalla minoranza. Così continuerà nel corso

dei lavori dell'aula, nella certezza che i testi migliori derivano dal contributo di tutti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VITO TANZI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà. Lei, onorevole Benvenuto, è stato l'ultimo ad intervenire nella precedente discussione e adesso inaugura la nuova. Questa è proprio l'applicazione del principio che gli ultimi saranno i primi!

Prego, onorevole Benvenuto.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, il decreto-legge in esame presenta tre aspetti sui quali il nostro giudizio è differenziato.

Vi è una prima parte del decreto che condividiamo, vale a dire quella relativa all'introduzione dell'euro a una data importante che si verificherà tra poche settimane. Dobbiamo riconoscere che le proposte contenute nel decreto-legge hanno tenuto conto *in progress* anche dell'indagine conoscitiva che si è svolta nelle Commissioni congiunte bilancio e finanze. Tale indagine conoscitiva è terminata ed ha visto la partecipazione positiva del Governo, in particolare del professor Tanzi; quindi, le proposte contenute ci sembrano importanti e condivisibili.

In particolare, abbiamo apprezzato il recepimento, da parte del relatore e del Governo, delle osservazioni fatte dal Comitato per la legislazione (ne mancano ancora alcune, che noi abbiamo ripresentato). Infatti, il Comitato per la legislazione ha dato dei suggerimenti che, finalmente, in questa occasione, possiamo utilizzare, visto che il provvedimento è in prima lettura alla Camera.

Debbo ricordare anche che il Governo ha accettato un'indicazione proveniente da tutta la Commissione e tesa a correggere un'anomalia ed un'ingiustizia nei con-

fronti dei tabaccai. Ne ha già parlato il relatore: abbiamo sconfitto una sorta di intransigenza burocratica, una vera e propria pastoia burocratica ed è stato possibile con il consenso del Governo trovare una via d'uscita. Direi, quindi, che da questo punto di vista il decreto-legge si muove bene; sarebbe stato molto importante — e tornerò sull'argomento — che il provvedimento si fosse limitato a questo aspetto, garantendo, in tal modo, un consenso di carattere generale.

Quali osservazioni facciamo? Una su un buco che, forse, si chiarirà nel corso dell'esame ed un'altra sulla cosiddetta emersione o, per meglio dire, sulla regolarizzazione dei capitali all'estero e sul ritorno del denaro nel nostro paese. A cosa mi riferisco, quando parlo del buco? Sentirò se ci sono novità sull'argomento: il relatore non ne ha avanzate, non so se lo farà il Governo. Mi riferisco al fatto che questo decreto-legge deve essere veicolo per introdurre modifiche al cosiddetto provvedimento dei cento giorni, che, come tutti ricordiamo, e come è stato detto in maniera autorevole in quest'aula, è inapplicabile nel testo attuale, soprattutto per quanto riguarda l'emersione del lavoro nero. Sappiamo, peraltro, che è intervenuta un'intesa tra le parti sociali ed il Governo; è stato detto che le modifiche sarebbero state introdotte in parte in questo provvedimento, in parte nella legge finanziaria ed in parte nel collegato fiscale. A parte la singolarità del procedimento a singhiozzo, a parte la singolarità di approvare provvedimenti legislativi sapendo che, immediatamente dopo, i testi devono essere modificati, per noi è fondamentale che questo buco venga colmato, perché pensiamo che l'emersione del lavoro nero sia importante. Peraltro, le osservazioni e le proposte avanzate dalle parti sociali sono state riconosciute valide in sede autorevole, anche dal ministro del lavoro e dai diversi sottosegretari che hanno seguito il provvedimento; auspichiamo, quindi, che il Governo introduca tali modifiche all'articolo sull'accertamento, che dovrebbe essere l'articolo 5, se non ricordo male.

Non sappiamo se sia possibile introdurre un elemento di chiarezza su un altro punto oscuro del provvedimento dei cento giorni: mi riferisco alla possibilità di far coincidere le agevolazioni della legge Tremonti con quelle previste dalla legge Visco, soprattutto per il Mezzogiorno, per quanto riguarda il credito d'imposta. Si tratta di un buco che non è di questo decreto-legge. Sollecitiamo il Governo ad onorare gli impegni che — ripeto e sottolineo — sono stati presi, al riguardo, in diverse occasioni.

Poniamo un altro problema: mi riferisco al meccanismo dell'equalizzatore, che è stato rimesso in discussione da alcuni pronunciamenti e, in particolare, da parte del tribunale amministrativo e per il quale sono state formulate alcune soluzioni. Se una soluzione deve essere adottata, riteniamo che essa non possa valere d'ora in avanti: si deve, invece, tener conto della palese ingiustizia che si verrebbe a determinare nei confronti degli esclusi dal cambiamento della misura e dalla soppressione dell'equalizzatore. Ne parleremo successivamente, con casi specifici, nel corso del dibattito in aula.

Dove non vanno le cose? Lo abbiamo detto anche in un confronto che è stato costruttivo (lo ricordava il relatore, ma lo sa anche il professor Tanzi): noi siamo in netto dissenso sulla seconda parte di questo provvedimento. Non riusciamo a comprendere la ragione per cui in questo provvedimento, così importante e così europeo, che ci mette in una posizione che ha un grande consenso da parte del paese, sia stato inserito, con un'operazione di contrabbando — è il caso di dirlo —, un intervento che non ha niente a che vedere con l'Europa. Anche sulle motivazioni che sono state addotte — mi riferisco a molte dichiarazioni che al riguardo sono state fatte da esperti del mondo dell'economia e della finanza —, non riusciamo a comprendere come possa esistere, in un discorso che dovrebbe proiettare il nostro paese in una direzione europea, un provvedimento di carattere contraddittorio, che ha al suo interno una zavorra. In altre parole, è come se noi avessimo utilizzato

una persona insospettabile, come molte volte viene fatto nel modo peggiore, è a questa si fa fare un'operazione di contrabbando perché rappresenta una sorta di lasciapassare. Questo è quello che è avvenuto: un provvedimento importante, che viene contraddetto da una parte di esso, che noi non possiamo condividere.

Innanzitutto, da questo punto di vista, sottolineo e riconfermo la singolarità del modo con il quale procede il Governo. Ho segnalato nel precedente dibattito che stiamo andando avanti con delle motivazioni per cui i provvedimenti vengono presi con coperture finanziarie di una disinvoltura più unica che rara. Ogni volta che viene preso un provvedimento, è come se ci trovassimo di fronte ad un perfido gioco di scatole cinesi, che ogni tanto rivelano un fatto nuovo, oppure come ci si dovesse trovare di fronte ad un'azione che si realizza attraverso la creazione di tante società, sulle quali occultare, indicare e collocare le risorse. Mi sono riferito alla copertura, come viene immaginata per quanto riguarda la dismissione degli immobili, tuttavia, lo faremo anche di fronte all'altro fatto che mi ha molto meravigliato, per il quale ci accingiamo ad approvare un disegno di legge sulla proroga delle accise dove la copertura viene trovata, guarda caso, attraverso l'utilizzo delle multe irrogate dall'*authority* sulla concorrenza. In altre parole, qui la copertura per fare determinate operazioni viene individuata — noi l'abbiamo sottolineato in sede di Commissione — attraverso un utilizzo improprio di somme che si era pensato di impiegare per diminuire il costo delle assicurazioni o per restituire ai consumatori quanto tolto per quel modo improprio di operare, che era stato sanzionato dalla suddetta *authority*.

Ancora venerdì, nel corso del dibattito dei giovani imprenditori del mondo dell'edilizia, ho sentito il ministro Lunardi che pensava che la copertura del provvedimento del rientro dei capitali all'estero sarebbe stata utilizzata per le infrastrutture: come dire, un Governo dove non dico che la mano destra non sa quello che fa la sinistra, ma che è in preda alla disso-

ciazione; infatti, ognuno dà la propria ragione di copertura ai provvedimenti. Ebbene, il ministro Lunardi ignorava che c'era un emendamento in base al quale per questo obiettivo, per questa finalizzazione, legata a due aspetti, la realizzazione delle infrastrutture e la realizzazione della soluzione dei problemi previdenziali (ogni giorno ci sentiamo dire che il sistema pensionistico così come è non va), erano state individuate le risorse.

Guarda caso i soldi che rientrano vengono utilizzati per coprire la Tremonti-*bis*; siccome la Tremonti non ha una copertura, attraverso un emendamento alla legge finanziaria, i soldi che si recuperano non saranno più utilizzati per coprire il sistema previdenziale e per realizzare le infrastrutture ma per altri scopi. Questo l'ho segnalato perché — effettivamente — il problema della copertura rappresenta un fuoco d'artificio; esso desta preoccupazione perché, visto il rigore, l'attenzione e la preoccupazione con i quali il ministro dell'economia e finanze ed anche gli altri ministri guardano ai conti pubblici, noi ci troviamo di fronte ad un fiorire di coperture che cambiano continuamente nei loro vari passaggi dalla Camera al Senato; tutto ciò avviene senza una ragione, una finalizzazione. Sono dei segnali che corrispondono ad una logica nella quale vi sono una caduta della legalità ed un premio per chi non ha fatto il proprio dovere.

Leggendo la relazione tecnica e sentendo le motivazioni non riesco a capire come si faccia ad avere comprensione per chi porta capitali all'estero. Molti giustificano questo fatto asserendo che vi è la paura di una patrimoniale, di una tassa di successione troppo alta, delle nazionalizzazioni; da parte dell'autorità di Governo credo che queste non possano essere considerate giustificazioni per l'emanazione di un decreto-legge che prevede una sanatoria per la quale chi vi addivene paga il 2,5 per cento: 2 milioni e mezzo su 100 milioni, 25 milioni su un miliardo, 250 milioni su dieci miliardi. Come dire, si tratta di una questione di generosità, di attenzione che, francamente, non si riesce

a capire. Vorrei che qualcuno mi convincesse della presenza di ragioni fondanti in quella direzione.

Ciò che risulta più preoccupante è il fatto che nei riguardi di questa operazione noi non sappiamo se vi sia l'intenzione — preannunciata in interviste ed in dichiarazioni — di estendere la sanatoria anche alle società; questo avrebbe un significato ancora più grave perché finirebbe per rappresentare una sorta di « tripletta », per usare un termine calcistico. Infatti, dopo la sanatoria sul falso in bilancio e le rogatorie ci potremmo trovare anche in questa situazione. Ma noi non lo sappiamo, parlo per danno temuto.

Vi è un altro rischio che voglio far presente ai colleghi. Come è stato già segnalato, questa operazione di sanatoria, così com'è stata immaginata, porta con sé la possibilità di uno scudo fiscale, non solo per il passato, ma anche per il presente, anche per le dichiarazioni che debbono ancora essere presentate.

Un soggetto qualsiasi può opporre lo scudo fiscale per la somma che dichiara di far emergere dalle dichiarazioni di quest'anno; ciò rappresenta un « invito » a trovare una soluzione di elusione. Si mette in moto un meccanismo che segna una pericolosa caduta sul fronte — sempre importante — rappresentato dalla lotta alla evasione ed ad ogni forma di elusione fiscale.

Stiamo creando strumenti per favorire l'elusione con la possibilità di avere lo scudo fiscale. Inoltre, non abbiamo avuto risposte convincenti e per questo motivo ve le chiediamo.

Abbiamo formulato emendamenti precisi da questo punto di vista sui quali non c'è un « no » del Governo ma ci è stato detto che sono inutili. Affermare di non mollare la guardia nei confronti dei fenomeni della criminalità, del riciclaggio e di altri fenomeni più gravi, credo che — a voler essere precisi e non omissivi — sia fondamentale, ma siamo preoccupati anche di altre questioni.

Così come formulato, questo provvedimento può creare favoritismi. Poiché, infatti, c'è questo termine, poiché si può

portare denaro al seguito e poiché c'è la cosiddetta riservatezza, due sono i rischi che ci preoccupano: il primo è che la grande criminalità, la quale può avere una manovalanza molto ampia e molto diffusa di piccoli « spalloni » — se così posso dire — possa trovare occasione formidabile per svolgere un'operazione di riciclaggio e di legalizzazione dei propri proventi e, l'altra, nel settore dell'elusione, è che chi possiede capitali del nostro paese, può far figurare che provengono dall'estero e fare in modo che tornino nel nostro paese; una volta fatto, con lo scudo fiscale, è in grado di fronteggiare l'azione di accertamento del settore fiscale.

Siamo di fronte, quindi, ad un provvedimento che si presenta male non esteticamente, professor Tanzi, ma eticamente nei confronti del paese. È eticamente sbagliato legare un condono — perché di questo si tratta — alla scelta coraggiosa e importante che il nostro paese sta facendo in ordine all'euro. Far coincidere questo appuntamento con una sorta di condono mascherato, con un invito, non solo a regolarizzare il passato, ma anche ad evadere ancora nel presente, è politicamente ed eticamente sbagliato. Questo è il motivo per cui abbiamo presentato al riguardo emendamenti di carattere soppressivo.

Se c'è un problema da affrontare, bisogna farlo eliminando la coincidenza importante con tale appuntamento; bisogna affrontarlo in una maniera diversa. Occorre dare al paese la sicurezza che tale provvedimento non apra le porte. Non ci può essere un atteggiamento di strabismo da parte del Governo che pure è attento, che pure presenta un decreto-legge — giustamente — per contrastare il terrorismo. Non solo il Governo, ma tutti noi siamo convinti che si deve combattere il terrorismo anche dal punto di vista della criminalità finanziaria. Sono posizioni giuste, corrette, coerenti con il resto dell'Europa, di una Europa che va avanti nel segno della trasparenza bancaria; ma, nonostante ciò, stiamo per approvare un provvedimento di questo genere, anche « civettando ».

Mi accorgo, infatti, che nelle dichiarazioni del ministro dell'economia e finanze, nelle dichiarazioni rese nel corso del dibattito si civetta quando si dice agli italiani: state attenti, (ciò mi ha meravigliato, è stato detto anche in autorevoli memorie presentate) state attenti, pagate il 2,5 per cento perché le altre banche, questa volta, non manterranno il segreto bancario! C'è qualcuno che cerca di spaventare gli italiani perché gli altri stanno diventando efficienti. Bisogna, invece, dare un segnale importante: non dobbiamo essere severi perché c'è la lotta al terrorismo mentre le altre banche stanno preparando le *black list* dei paradisi fiscali che, quindi, saranno sempre più espliciti. Si dice che le banche svizzere non manterranno più l'anonimato e ciò è un segnale negativo. Credo che il segnale debba provenire da noi: il segnale di trasparenza è un segnale che noi non adottiamo perché gli altri lo fanno. Lo adottiamo perché ci crediamo profondamente!

Questi sono i motivi per cui, condividendo la prima parte, che è stata perfezionata ottimamente, e chiedendo al Governo di integrarla per quanto riguarda la parte, fondamentale, utile a dare concretezza alla disciplina relativa all'emersione del lavoro sommerso, sul problema della regolarizzazione dei capitali all'estero riteniamo che il provvedimento sia contraddittorio, sbagliato e che segni una pericolosa contraddizione. Un provvedimento che non serve al nostro paese e che rappresenta anche una pessima indicazione per gli altri.

Concludo — sentendo il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, Armosino, sembra che abbia la fobia delle cooperative — ricordando che abbiamo segnalato la vicenda incredibile di un atteggiamento di grande comprensione per chi ha portato i capitali all'estero e un atteggiamento di grande rigore, come è stato confermato, sulla questione dei terremotati in Sicilia (Augusta), che da anni si rinvia nonostante si tratti di piccole aziende e di piccole realtà; si è parlato di una sanatoria per trovare il modo di risolvere rapidamente questa situazione.

No, là si può operare soltanto con un rinvio; in questo caso, invece, dove i capitali e le somme sono nettamente più grandi, occorre avere comprensione! Come dire, due pesi e due misure. Due pesi e due misure che non servono al paese, che ci danneggiano e che non creano soltanto problemi all'interno del nostro paese, contribuendo, purtroppo, lo dico con amarezza, a danneggiare anche la nostra immagine nel contesto internazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, siamo chiamati oggi a convertire in legge il decreto-legge 25 settembre 2001, n. 350 recante disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro. Si tratta di un provvedimento che presenta più di qualche elemento di singolarità.

Sul primo, ricordato in precedenza dal collega Benvenuto, non mi soffermerò ulteriormente. Con questo provvedimento, abbiamo assistito alla definitiva mutazione genetica del ministro Tremonti nel ministro « tre-carte », dal momento che, con questo suo sabba di continui giri di valzer sulle coperture, è riuscito realmente a fare di un gioco, che normalmente avviene nelle stazioni delle metropolitane e delle ferrovie, una abilità di governo poco invidiabile.

Al di là di questi aspetti, vi sono altri elementi di singolarità che dovrebbero farci riflettere. Questo decreto-legge è un elaborato prezioso per rendere possibile, nel migliore dei modi, l'avvio dell'euro. Non ripeterò, associandomi, le parole di consenso poco fa adoperate dall'onorevole Benvenuto.

Se è vero che si tratti di un provvedimento importante che meritava lo strumento della decretazione d'urgenza, cosa c'entra con questo provvedimento e con lo strumento del decreto-legge il capo terzo di tale provvedimento, ovvero l'emersione

di attività detenute all'estero? Non c'entra assolutamente nulla!

Con piacere ho udito dal relatore che positivamente sono state accolte le osservazioni formulate dal Comitato per la legislazione e pertanto questo provvedimento avrà un titolo più veritiero. Tuttavia, questo attiene alla forma delle cose: la sostanza è altrove.

Infatti, la sostanza di questo decreto-legge non riguarda assolutamente i provvedimenti destinati ad un avvio positivo dell'euro, bensì attiene alla politica dei cento giorni che il Governo Berlusconi ha cercato, con molta determinazione, di realizzare nel corso di queste settimane.

A distanza di poche settimane dal voto e dalla fine della campagna elettorale, abbiamo assistito al compiersi di un'altra storia italiana.

Probabilmente, si tratta della storia italiana « vera », quella che sta più a cuore al nostro Presidente del Consiglio. È sicuramente una storia meno patinata, ma molto più concreta. Credo che vada sottolineato che mai come in questo caso « una storia italiana » sia l'espressione più esatta, perché in questa nuova storia — che è davvero tutta e solo italiana — abbiamo scritto delle pagine che, credo, nessun Parlamento europeo abbia mai avuto l'avventura di conoscere. Con i capitoli di questa nuova storia tutta italiana ci stiamo allontanando a passi da gigante dall'Europa e, quel che è peggio, suscitiamo nei Governi e nei Parlamenti europei un sospetto che, prima o poi, finirà con il ritorcersi pesantemente sulla nostra credibilità.

Mi riferisco, in modo particolare, a tre capitoli scritti dal Governo in questa nuova storia tutta italiana, di cui quello dell'emersione delle attività detenute all'estero è il terzo, ma probabilmente non l'ultimo. Il primo capitolo è stato quello della modifica del diritto societario, che ha cambiato il falso in bilancio. È un capitolo molto interessante perché, secondo il testo approvato, per la sussistenza del delitto è necessario il danno patrimoniale ai soci o ai creditori della società e — questa è la cosa molto importante — si lascia solo ad

essi la decisione se procedere o meno per il reato, introducendo la perseguibilità a querela. Il che equivale a dare il potere di iniziare un procedimento penale allo stesso autore del reato o a chi, come il piccolo azionista o creditore estraneo alla società, non ha quasi mai gli strumenti per rendersi conto della commissione del reato a suo danno. E dove va a finire la tutela della fede pubblica, della trasparenza dei mercati, della concorrenza, di cui questo Governo si è ripetutamente riempito la bocca? Va a finire protetta da una sanzione amministrativa, che è un vero scandalo, perché di fatto depenalizza, prevedendo la pena dell'arresto da 15 giorni a un anno e sei mesi, e copre vergognosamente questa nuova ipotesi normativa.

Ai colleghi della maggioranza, che non smettono neanche un attimo di dichiararsi tutti americani — e quando si parla degli avvenimenti dell'11 settembre anch'io, come loro, mi sento americano, ma non ne faccio una condizione di vita permanente, di militanza —, a loro, che si sentono sempre e quotidianamente tutti americani, chiedo: perché non vanno a vedere qual è la disciplina degli Stati Uniti d'America sul falso in bilancio? Perché non si chiedono quali sono le ragioni per cui quella disciplina è durissima, mentre la sanzione per il fallimento è qualcosa di molto meno grave? Perché nell'economia americana, nella società americana, si può sbagliare un'attività imprenditoriale, ma non si è mai perdonati se si imbroglia i propri soci, l'opinione pubblica, i creditori. Allora, forse, questo essere tutti americani che, quasi ogni giorno, ci viene ricordato, potrebbe avere qualche effetto positivo sulla legislazione italiana se fosse davvero tutti americani, sempre.

Il secondo capitolo riguarda le rogatorie internazionali ed io, su questo, non vorrei spendere nessuna parola. Vorrei rifarmi semplicemente ed esclusivamente al giudizio di Bernard Bertossa, che non è un magistrato di rito ambrosiano, come ama ripetere il nostro Presidente del Consiglio, ma è il procuratore generale di Ginevra, il responsabile dell'ufficio che gestisce lo scambio di informazioni tra la

Svizzera e tutti gli altri paesi. Ebbene, il procuratore Bertossa ha rilasciato questa dichiarazione: « Questa legge è una catastrofe per la giustizia internazionale. In dodici anni di collaborazione giudiziaria con paesi di tutto il mondo non ho mai visto norme del genere, prima d'ora mai. Queste vostre nuove regole sulla rogatoria sono in contrasto con tutti gli accordi tra Stati sulla validità delle prove raccolte all'estero. Per il futuro, per noi magistrati svizzeri diventerà molto più difficile, anzi praticamente impossibile, continuare a collaborare con l'Italia nelle indagini sulla corruzione, sul riciclaggio di patrimoni mafiosi e sulle organizzazioni che finanziano il terrorismo.

In un momento storico in cui gli Stati Uniti e l'Unione europea premono per una maggiore trasparenza finanziaria, proponendo di abbattere le barriere che frenano la collaborazione tra giudici e polizia di Stati diversi, l'Italia, invece di andare avanti, fa un grosso passo indietro ».

Ed arriviamo al terzo capitolo di questa nuova storia tutta italiana, relativo all'emersione di attività detenute all'estero, ma di quest'argomento e, soprattutto, dei rilievi di costituzionalità, parlerò successivamente. Ora, è importante capire in quale quadro si inseriscano questi tre capitoli di storia tutta italiana: nel quadro già ricordato dal procuratore di Ginevra, nell'ambito degli avvenimenti iscritti al periodo successivo all'11 settembre — a quei tragici fatti dovuti alla ferocia del terrorismo e che cambiano radicalmente il modo di essere non solo degli uomini ma anche dei paesi e dei governi —, ma, soprattutto, dopo che la Commissione dell'Unione europea ha dato l'avvio alle procedure d'approvazione di due provvedimenti chiave che riguardano le questioni della giustizia e degli affari interni.

Il primo definisce un quadro giuridico comune, valido in tutti i 15 paesi, per reati legati ad attività terroristiche. Il secondo istituisce un mandato di cattura europeo che, per questi crimini, renderà automatico l'arresto dei ricercati e la loro consegna ai magistrati che lo avranno emesso.